

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Il valore morale del popolo cinese.

(Impressioni e riflessioni dopo un viaggio nella Cina Occidentale)

Conferenza letta in Roma nell'Aula Magna del Collegio Romano, il 5 marzo 1911,
per invito della Società Geografica Italiana dal Prof. GIOVANNI VACCA

(con 10 illustrazioni)

Prima di cominciare questa breve relazione del viaggio da me compiuto in Cina negli anni 1907-1908, è mio grato dovere ricordare i nomi di tre illustri scienziati, dai quali ebbi incoraggiamenti e consigli: Lodovico Nocentini, Paolo Mantegazza ed Enrico Hillier Giglioli.

Ma soprattutto io debbo la parte migliore di quel ch'io so sulla Cina, a Carlo Puini. Durante i due anni 1905-1906 passati con lui a Firenze, frequentando il corso che egli detta all'Istituto di Studi Superiori, ho appreso molto sulla Cina, sulla sua storia, la sua religione, le sue istituzioni civili.

E non è soltanto per dovere di gratitudine, che io debbo ricordare gli studî compiuti a Firenze sotto la guida di Carlo Puini, ma anche perchè sono questi studi che mi hanno permesso di vedere in Cina più cose, che altrimenti mi sarebbero sfuggite.

*
* *

Partito da Genova per mare il 14 marzo 1907, arrivai dopo un mese a Sciang-hai. Restai colà pochi giorni, poi cinque mesi a Pechino, dove giunsi risalendo in battello a vapore l'Jang-tse kiang fino ad Han-cou, e poi la ferrovia da Han-cou a Pechino. Nel settembre dello stesso anno ridiscesi per la stessa ferrovia; risalii il fiume Jang-tse fino a I-ciang, in battello a vapore; poi continuando a risalire il fiume in battello cinese, dopo quaranta

giorni di navigazione, giunsi a Ciung-king, dopo aver attraversato un centinaio di rapide, alcune delle quali pericolose. In dieci giorni di portantina andai da Ciung-king a Ceng-tu; rimasi in questa città fino all'aprile del 1908. Poi con un mese viaggio in portantina attraverso le catene di monti Tsin-ling (salendo a 2000 metri) discesi nella vallata del fiume Wei, che è un affluente del fiume

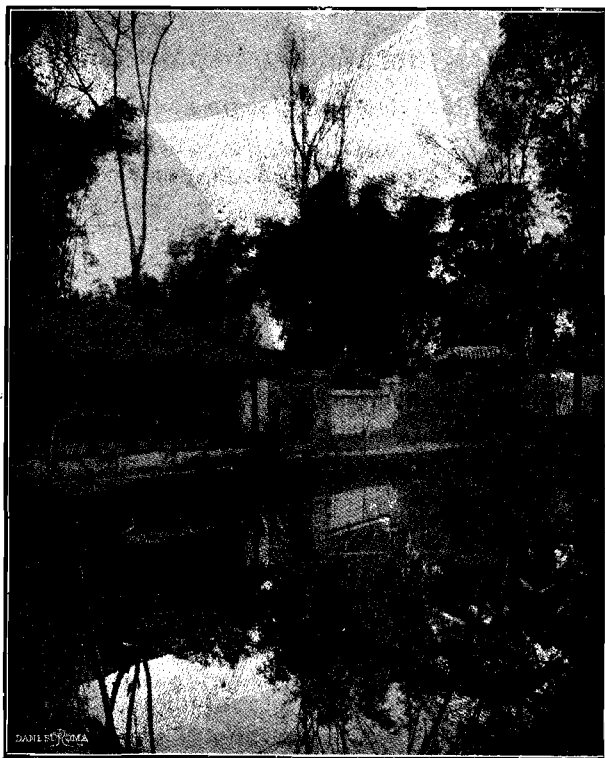


FIG. 1^a. — *Giardino a Ceng-tu.*

Giallo, fino a Si-ngan-fu, la capitale dello Scen-si. Da Si-ngau a Tai-juen-fu, la capitale dello Scian-si, con 20 giorni di viaggio in carro cinese. Da questa città ritornai a Pechino, con 26 ore di viaggio in ferrovia.

Dopo un altro mese di residenza in Pechino (agosto), ritornai a Sciang-hai; ed infine dopo una escursione di due settimane, nella provincia del Ce-kiang, ritornai a Genova nel novembre del 1908.

Sono in tutto 20 mesi di viaggio. Non mi sembra utile farne una lunga descrizione, perchè i due itinerari più importanti da me percorsi, la risalita del fiume Jang-tse e la traversata dei monti Tsing-ling sono state descritte accuratamente più volte da viaggiatori europei. E per parlare di alcuno, ricorderò per la prima, la descrizione di Archibald Little, e per la seconda l'opera classica sulla Cina del Barone Richthofen, o meglio ancora, le sue lettere alle Camere di Commercio di Sciang-hai.



FIG. 2ª — *Tempio di Confucio a Ceng-tu.*

Durante il viaggio, ho adoperato le carte al milionesimo dello Stato Maggiore inglese e di quello tedesco; ma soprattutto mi sono servito di libri e carte cinesi e specialmente di guide od itinerari ragionati, che descrivono le principali vie della Cina e le varie particolarità del viaggio.

Laddove ho trovato Italiani, od altri Europei, sono stato ricevuto cordialmente e mi è caro qui ricordare la cortesia e la cordiale ospitalità con la quale fui sempre accolto. Io però ho cercato di vivere tra i Cinesi quanto più ho potuto; ed ho potuto farlo, specialmente nell'interno, per dei mesi interi.

Poichè mi premeva di potermi formare un'opinione personale della Cina, senza meritare di cadere nella solita accusa che si fa

agli Europei, che viaggiano rapidamente in Cina, di veder soltanto le grandi città della costa, dove si può giungere in piro-scafo, o in ferrovia, quasi che la Cina dell'interno fosse molto diversa. E volevo far questo perchè la Cina dei libri, la Cina degli studiosi è generalmente diversa da quella della maggior parte dei viaggiatori; come è diversa l'Italia di Goethe o di Byron dall'Italia delle guide per i forestieri, o dei telegrammi che appa-riscono talvolta su qualche giornale straniero.

E come prevedevo, ho potuto constatare che la Cina dell'in-terno differisce gradevolmente da quella della costa soprattutto per questo, che gli Europei vi sono trattati assai più gentilmente. Naturalmente però, alla condizione ragionevole, di parlar cinese, e di interessarsi delle cose del paese con animo benevolo ed amichevole.

Ecco intanto alcune impressioni di viaggio, illustrate da foto-grafie che io ho fatto durante la mia permanenza in Cina. ¹

Alcune di esse offrono un'idea dell'architettura di una casa di Pechino; la casa di un principe mongolo, non lontana dal palazzo imperiale.

Altre ci danno l'idea di tempi confuciani, di chiese buddiste e taoiste. Alcuni frati buddisti o taoisti, gli uni dall'aspetto de-voto, pensoso ed ascetico, gli altri più giovali, mostrano che la vita dei chiostri si svolge forse in modo non molto diverso in Cina ed in Europa.

Infine alcuni disegni di uno tra i dieci giornali quotidiani di Pechino, l'*Unione* (Ta-tung je pao) dell'agosto 1908, mostrano che i giornalisti cinesi cercano e trovano argomenti satirici e di am-monimento analoghi a quelli dei loro confratelli europei.

La squilla del giovane studente vestito all'europea, che an-nuncia il prossimo parlamento, o il sole levante che raffigura ancora l'inizio della nuova istituzione, denotano quali siano le speranze da cui è oggi mossa l'opinione pubblica cinese, ed è da augurarsi che tali speranze divengano realtà e siano feconde di bene per quel bello e nobile paese.

Tuttavia queste fotografie, come quelle della maggior parte dei viaggiatori europei in Cina, non rappresentano quello che a

(1) Durante la conferenza furono proiettate una serie di fotografie: qui si riproducono soltanto quelle che presentano un interesse permanente, special-mente per lo studio dell'architettura, dei costumi e dell'etnografia.

me pare la *realtà*. Sono prese *sul posto*, ma hanno il difetto grave di porre in rilievo, davanti ad un pubblico europeo, la parte meno interessante, cioè la loro diversità formale, la loro stranezza. Non possono dire, che persone che vivono in quei luoghi sono animate dagli stessi sentimenti e delle stesse passioni da cui siamo animati noi.



FIG. 3ª. — Torre delle campane a Ceng-tu.

Le città della Cina. — Anzi io non mi allontano forse dal vero pensando che qualcuno dei miei ascoltatori guardando quelle fotografie avrà pensato entro di sé: le riconosco, sono i soliti tetti ricurvi ed aguzzi, i soliti uomini con la coda, con gli occhi a mandorla, che sembrano tanti fratelli, tanto sono uguali. Eppure io vorrei proprio, ed è questo il principale scopo del mio discorso, cercare di distruggere questa impressione di monotonia.

Gli Europei che vanno in Cina per affari, o per semplice sport, concludono spesso che le città della Cina si rassomigliano, che vista una son viste tutte, e ricorrono alle solite immagini del *formicaio umano*, del *brulichio di folle indifferenti e monotone*.

È questa pure la stessa impressione che i Cinesi provano

quando vengono in Europa per la prima volta. Anche queste nostre città non acquistano vita propria se non si visitano, pensandole non quali si vedono coi sensi, ma evocando le idee che noi ci siamo formati di esse, nei nostri studi, nelle scuole, studiando la storia.

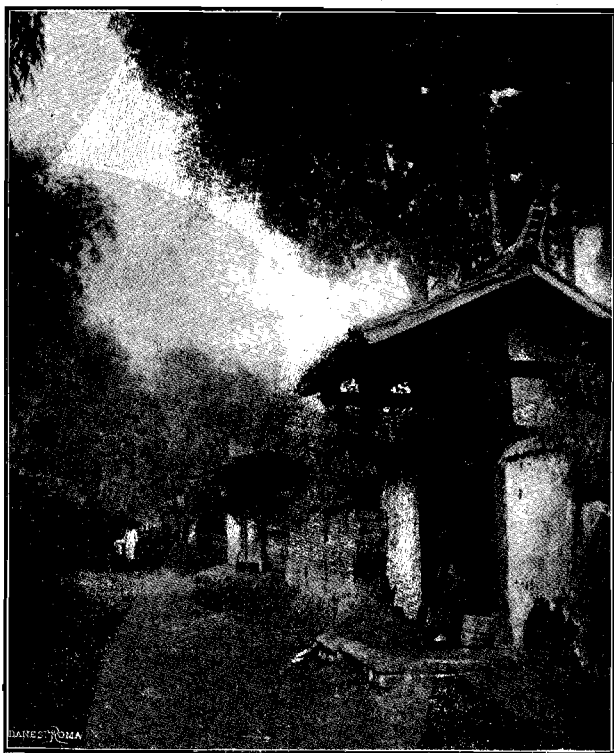


FIG. 4ª. — *La città mancese a Ceng-tu.*

Un italiano quando va a Firenze, pensa a S. Croce, a Dante, a Savonarola, a Galileo, ed allora le memorie salgono da ogni angolo a ricordare ed ammonire. Ma se il viaggiatore è uno straniero che ignora la nostra lingua, la nostra storia, le idee che vivono fra le pietre delle case e dei monumenti, dappertutto dove può conservarsi un vestigio di pensiero umano, anche Firenze è muta. Le chiese diventano chiese *come le altre*, i palazzi rientrano nel nome comune di *palazzi*, le statue ritornano di marmo o di bronzo.

Penang, Singapore, Hong-cong. — Si rassomigliano certo un po' le tre città che si incontrano arrivando in Cina dall'Oceano Indiano. I ventimila Cinesi di Penang, i centomila e più di Singapore, i duecentomila di Hong-cong rivelano certi caratteri comuni. Sono quasi tutti Cinesi del sud, venuti da pochi decenni in queste nuove città, piuttosto in questi nuovi mercati, a lavorare ed a produrre ricchezze. Il giornale quotidiano che si pub-



FIG. 5^a. — *Frați buddisti a Ceng-tu.*

blica in cinese a Penang dice tuttavia già, che, dovunque poche decine di migliaia di Cinesi vivono, vive pure un giornale *quotidiano*, che li unisce, li affratella e ricorda loro la patria. E come a Penang, così accade in tutte le colonie cinesi di Sumatra, Giava, delle Filippine, dell'America del nord.

Hong-cong, in una isoletta in faccia alla Cina, offre uno dei più bei paesaggi del mondo. Ma più maravigliosa del paesaggio, è l'intensa vita intellettuale che da questa città commerciale si irradia nella Cina del sud. Molti giornali quotidiani, varie case editrici importanti godono della più completa libertà, all'ombra della bandiera inglese. Qui sono ottimi istituti di educazione per

i giovani cinesi, qui il Governo inglese sta ora fondando, col consenso e la collaborazione del Governo cinese, una grande università.

Fuceu, Sciang-hai, Han-cou. — Del tutto diverse sono le grandi città di Fuceu (oltre mezzo milione di abitanti). Sciang-hai (novecentomila abitanti) Han-cou (la triplice città di Han-cou, Han-

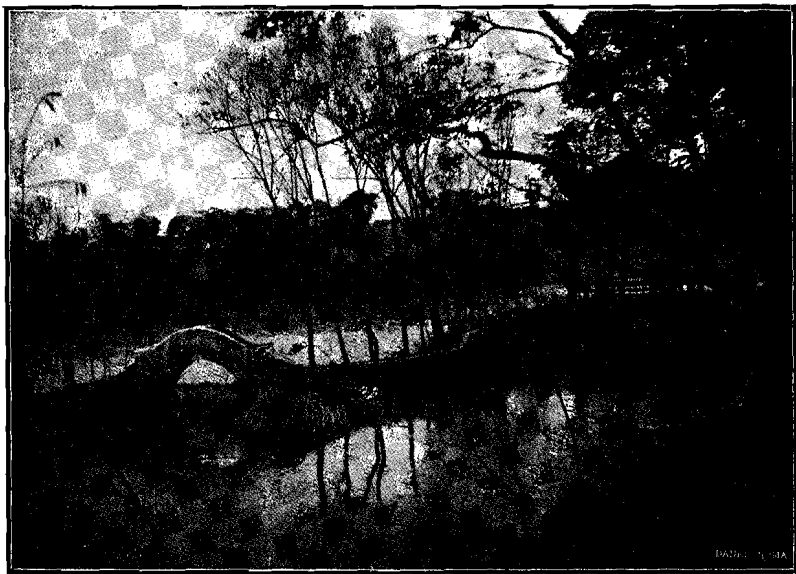


FIG. 6^a. — Giardino nella città di Sin-tu-hsien nel Seciuan, a nord di Ceng-tu.

iang, Vu-ciang, ha più di due milioni di abitanti). Queste grandi città, sono ancora, è vero, dei grandi centri commerciali (e stanno anche diventando grandi centri industriali), ma in esse la vita intellettuale della Cina prende il sopravvento sulla vita attiva del commercio e degli affari.

Su-ceu, Hang-ceu. — E le due più belle città della Cina, Su-ceu, (cinquecentomila abitanti) a tre ore di ferrovia da Sciang-hai, Hang-ceu (con altrettanti abitanti), sono luoghi di riposo e di delizie, centri di cultura i quali, per i Cinesi che leggono e studiano, ricorrono alla mente come gli Europei possono rievocare il ricordo di Napoli o Venezia.

Chi non conosce in Cina il meraviglioso Lago Occidentale (Si-hu), di cui tanto i poeti hanno cantato da mille e più anni! Chi non sa che sulle sue rive è la tomba di una delle più gen-

tili poetesse cinesi; che sulle sue sponde riposa ancor oggi la spoglia di Jo-fei, di uno dei più grandi eroi che la storia della Cina ricordi, tanto che il luogo ove egli riposa è ancor oggi meta di pellegrinaggi. Quante leggende, quanti ricordi in ogni angolo di quel lago!

In tutte queste città le lunghe sfilate di negozi di librai d'ogni specie, riunite di solito, come lo erano un po' le strade delle no-

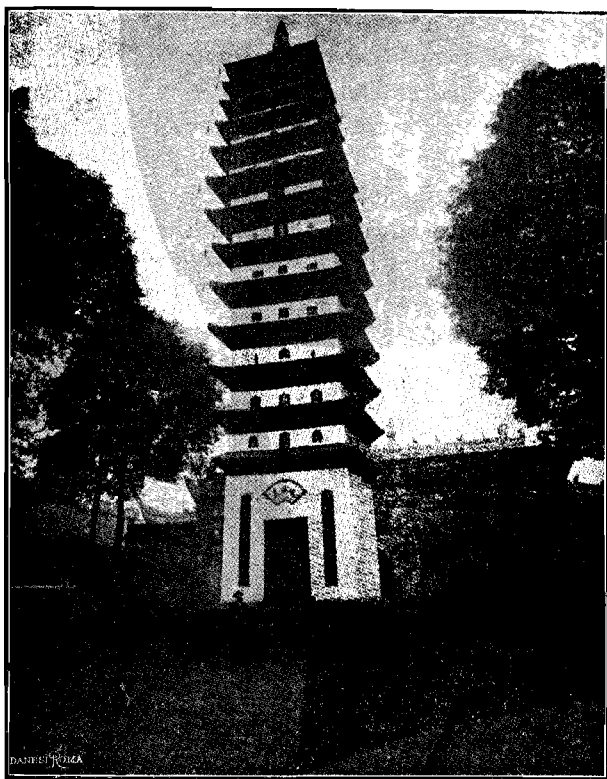


FIG. 7^a. — Torre di un convento buddista a Sin-tu-hsien.

stre città medioevali, fanno subito pensare allo studioso, che anche in Cina *vi sono degli uomini*. E bastano pochi sguardi dati ad una mostra di libri nuovi per vedere come la ricca, l'immensa letteratura cinese si riproduca, si moltiplichi in edizioni innumerevoli e sia viva. E più istruttive ancora sono le rapide scorse nei negozi di libri vecchi. Quei libri un po' gualciti, un po' sciupati,

mostrano con la loro straordinaria varietà di argomenti, di formati e di prezzi, quanto sia grande anche là, come da noi, l'amore allo studio. Un'edizione stampata nel 1200, di una copiosa enciclopedia, desterebbe la più viva ammirazione del bibliofilo europeo; e la stessa brama di comprare e di raccogliere sorgerebbe in lui ad ogni sguardo dato ad un calco di una celebre iscrizione, ad un libro ricco di belle incisioni in legno, ad un classico arricchito di commenti e di note critiche. Ed un po' più in là, dei negozi interi di libri nuovi, fiammanti, di migliaia di volumi, legati all'europea, in tela a colori vivaci, coi titoli impressi in oro che fanno ben risaltare l'armonia e l'eleganza della scrittura cinese, rivelano subito quanto in questi ultimi anni in Cina si studi e si apprezzi l'Europa.

Qui son romanzi di Dickens, di Dumas, di Tolstoj, di Conan Doyle, là son libri di geografia, di fisica, di matematica, di scienze naturali; poi libri di viaggi, dizionari inglesi, giapponesi, francesi; poi atlanti, libri di lettura per le scuole, illustrati come i nostri in cromolitografia; ed anche talvolta libri più serii e gravi: una storia di Roma antica, dell'Egitto, della Grecia, le opere di Platone, l'*Esprit des lois* di Montesquieu.

In quasi tutte le città della Cina ho trovato nelle vetrine dei librai un *viaggio in Italia*, compiuto nel 1904, stampato a Scianghai nel 1906, e di cui nel 1906 si erano già fatte tre edizioni. E' il giornale di viaggio di un letterato cinese che descrive giorno per giorno le sue impressioni, in prosa ritmica ed elegante, interpolata da versi e da poesie.

Ho con me il libro; e ne darò presto altrove più completa notizia. Dirò soltanto che la prima poesia è un elogio di Camillo Cavour, scritta dal viaggiatore cinese appena sbarcato a Napoli, avendo egli osservato la statua del nostro grande che si trova in quella città, e che l'ultima è scritta in un tramonto di maggio, da un terrazzo della villa Pamphili, guardando il Vaticano.

Ciung-king, Ceng-tu. — Sono le due grandi città del Se-ciuan, Ciung-king, il grande porto del Se-ciuan (con settecentomila abitanti), ci riporta nella Cina di alcuni decenni or sono, senza ferrovie e senza luce elettrica; ci fa pensare alle nostre città di cent'anni fa. Le innumerevoli barche che partono ed arrivano da Ciung-king bastano già a far conoscere l'enorme ricchezza, l'attività straordinaria della più bella, della più ricca

e della più grande delle diciotto provincie della Cina (il Se-ciuan ha settanta milioni di abitanti).

¶ E la sua capitale, Ceng-tu, (con quattrocentomila abitanti), in una delle più fertili e delle meglio coltivate pianure del mondo, la rappresenta bene. Tutto attorno alla città, a pochi chilometri di distanza gli uni dagli altri, paeselli, borghi, piccole città, congiunte da vie ben lastricate sono davvero tanto vicine tra loro

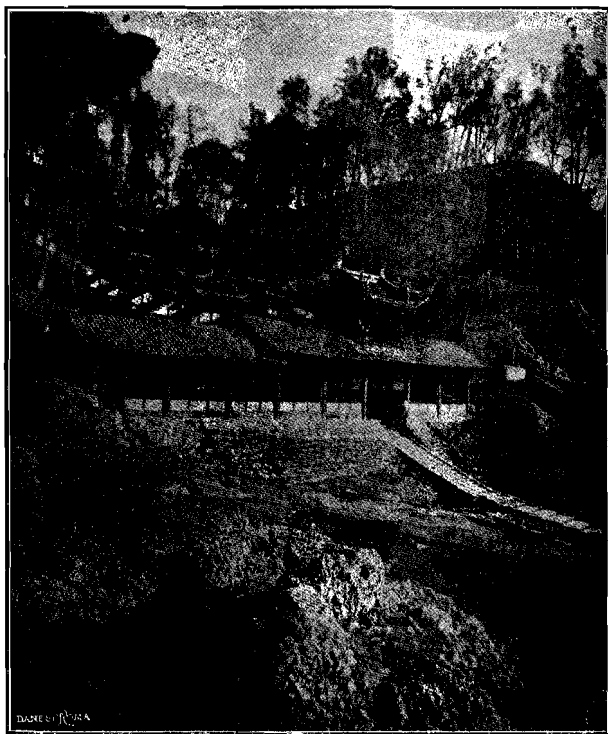


FIG. 8ª. — Convento Erh-wang-miao a Cuan-lsien.

da giustificare la pittoresca immagine della letteratura cinese, la quale dice che da ogni borgo, si sente il canto dei galli e l'abbaiare dei cani dei borghi vicini. E nell'interno della città, un esercito d'operai d'ogni specie, tra i quali attraggono l'attenzione i diecimila operai della seta, e fanno pensare con un po' di melanconia che tale doveva essere l'aspetto, qualche secolo fa, di Genova e di Firenze.

Si-ngan, Tai-iuen. — Uno dei più completi cambiamenti di paesaggio che possono colpire un viaggiatore, si offre a chi da Ceng-tu va a Si-ngan, attraversando le due catene di monti che separano il bacino del fiume Jang-tse da quello del fiume Giallo.

Nel primo, il popolo vive di riso, nel secondo soprattutto di grano. Nel primo le risaie, coltivate con cura scrupolosa, come giardini, non solo nelle pianure ma anche nelle vallate, salgono fin dove l'ingegnosit  dell'agricoltore ha saputo far correre un po' d'acqua. Nel secondo, nel bacino cio  del fiume Giallo, il *loess*, quella *terra gialla*, incomoda a chi viaggia, per le nubi di polvere che solleva in primavera, o per la profonda melma che allaga le strade quando piove, ma feconda e ricca per il contadino che la coltiva, alimenta facilmente gli abitanti del nord. Quando piove regolarmente, i raccolti di grano son superbi. Dice il barone Richthofen, che basta un anno di abbondanza a compensarne dieci di magro raccolto.

Nel fiume Jang-tse e nei suoi affluenti, una folla di battelli d'ogni specie, di villaggi lungo le rive, dimostrano la relativa regolarit  del corso delle acque. Nel bacino del fiume Giallo, le barche son poche e non servono che ad attraversare, spesso con fatica e rischi dei viaggiatori, il fiume da una sponda all'altra. Le acque scorrono limacciose, impetuose, le rive sono deserte e le abitazioni son lontane; l'acqua   piuttosto un nemico pericoloso, invece che un alleato prezioso e docile.

Ed il clima, il paesaggio son profondamente diversi. Sulle rive del fiume azzurro, gli aranceti, i peschi, i mandorli mi ricordavano spesso paesaggi della Liguria o della Toscana; nel nord invece, l'estate calda e polverosa, l'inverno rigido e freddo hanno dato fisionomia del tutto diversa al paesaggio ed alle abitazioni.

Nelle case del bacino del fiume azzurro, i tetti son diritti come i nostri, ricoperti di tegole leggere, i muri delle case non sono spesso che dei telai di legno riempiti di cannuccie, rivestiti di un leggero strato di calce. Nel nord i tetti ricurvi e solidi, i muri di mattoni spessi e robusti proteggono dai rigori invernali. Per accennare soltanto ad un mobile, il letto, che nel sud   di legno, leggero, elegante spesso, intagliato, non molto diverso da quelli europei, nel nord si trasforma in una banchina massiccia di mattoni, nell'interno della quale circola, in appositi

condotti, il calore prodotto dalla combustione di paglia o d'altre erbe che facilmente abbruciano.

Si-ngan-fu, una città più di cinquecentomila abitanti, circondata da alte mura, imponenti quanto quelle di Pechino, coi suoi duemila anni di storia, ricorda al viaggiatore ben varie e molteplici vicende. Qui ebbero la corte, duemila anni fa, imperatori che ricordano, gli uni Cesare Augusto, gli altri Nerone o Caligola. Qui convennero, cinquecento anni dopo, devoti ed ardenti

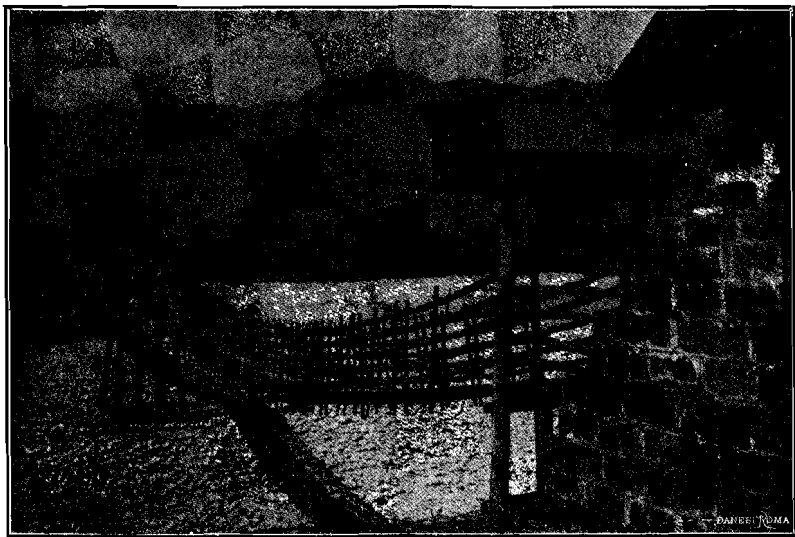


FIG. 9ª. — Ponte di corde di bambù intrecciate a Cuan-hsien.

missionari buddisti, i quali in questi luoghi edificarono grandi conventi. Qui nel settimo secolo dopo Cristo vivevano cristiani, nestoriani e musulmani. Qui vennero e vissero i più grandi poeti lirici della Cina, grandi filosofi e storici diligenti. Quando venne qui Marco Polo, nel tredicesimo secolo, la città aveva più di un milione di abitanti e vi regnavano i tartari. Di qui, dai tempi dell'Impero Bizantino, fino al secolo XIV, partivano le carovane che attraversavano l'Asia centrale, portavano la seta in Europa. Poi nel secolo XVIII e XIX, qui ebbero luogo terribili insurrezioni musulmane, l'ultima delle quali fu spenta appena quarant'anni or sono. Qui infine, si rifugiò l'imperatrice nel 1900, e vi restò alcuni mesi. E lungo la via che conduce a questa città, la-

pidi e monumenti ricordano già il viaggio doloroso ; e nella città il palazzo ove l'imperatrice abitò, è visitato come un museo.

E lungo la via da Si-ngan-fu a Tai-iuen-fu, ricordi di una storia più antica risorgono frequenti. È in questo tratto che vivevano i primi imperatori della Cina. Qui Iao trasmise l'impero

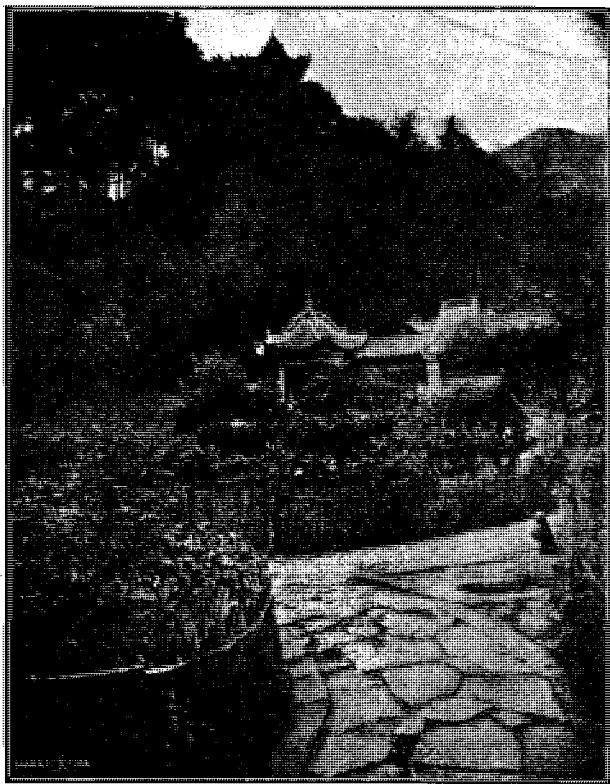


FIG. 10ª. — Giardino di un tempio taoista lungo la strada imperiale attraverso la catena del Tapa-scian.

a Sciu, quattromila anni or sono ; poco più in là, tremila anni fa vissero Wen-wang e Wu-wang ; qui insomma cominciò e si svolse quella storia, la quale formò la base solida ed incrollabile, su cui Confucio costruì uno dei sistemi filosofici più solidi che oggi siano vivi.

Tai-iuen-fu infine, la capitale dello Scian-si, con i suoi duecentomila abitanti, la ferrovia che la congiunge con Pechino, le sue

case alte e caratteristiche, ricche di archi e di volte, conduce il nostro pensiero per altre vie. Questa provincia, relativamente povera oggi (perchè le sue ricchezze di ferro e di carbone sono ancora latenti), vive florida per l'industriosità e l'attività degli abitanti. Sono quasi tutti di questa provincia i banchieri, i cambiavalute, i negozianti, i commessi di negozio di quasi tutta la Cina. Qui i bimbi che ho trovato per via (sarà forse una coincidenza fortuita) sapevano far di conto, anche con le cifre europee.

*
* *

I CINESI. — Ma più dei luoghi, vorrei parlar delle persone. Ho visto molte persone; soprattutto ho osservato quelle classi che a me sono più famigliari anche in Europa. Non ho mai tralasciato di visitare scuole d'ogni specie ogni volta che ho potuto. Ricorderò solo due scuole elementari. Una povera scuola di campagna, poco lontana da I-ciang, coi muri di fango, con una diecina di bambini ed un vecchio maestro dalla barba bianca. Vistomi passare dinanzi alla porta, mi invitò ad entrare, e saputo che io era italiano, prese un piccolo trattato di geografia, e lesse ai suoi scolari quelle poche notizie che vi erano date sull'Italia.

In un'altra scuola elementare, nel Se-ciuan, il maestro, un giovanotto di diciotto anni, uscito dalla scuola normale di Ceng-tu, dopo avermi mostrato i libri di testo moderni, stampati a Sciang-hai, che egli adoperava, mi incalzava di domande cortesi, chiedendomi notizie sulle scuole elementari italiane, domandandomi se in Italia si insegnasse in tutte le scuole la stessa pronuncia, ecc.

Ho visto a Si-ngan-fu gli esercizi ginnastici e militari della scuola normale, una scuola con quattrocento allievi, bene organizzata, con un bel gabinetto di fisica e di storia naturale, pulita elegante, circondata da bei giardini...

Ho visto infine in alcune grandi città scuole secondarie, scuole di lingue straniere, scuole superiori; ed ho trovato giovani diligenti, attenti, curiosi, tanto a Pechino come a Ceng-tu, a Sciang-hai come ad Hang-ceu.

E con alcuni di essi ho potuto parlare a lungo dei loro studi e dei miei; della Cina e dell'Europa. E mi è parso di continuare un po' la mia vita di studente o di studioso che avevo fatta prima a Genova, a Torino ed a Firenze. Le fisionomie erano un po' di-

verse: si beveva thè invece che caffè; ma i sentimenti, i desideri, le aspirazioni erano in fondo le stesse.

E mi sono convinto che — come Matteo Ricci aveva visto trecento anni fa, primo tra gli Europei, — l'amicizia può legare Cinesi ed Europei tra loro; che l'amore allo studio l'intelligenza pronta e svegliata, la perseveranza e la diligenza si trovano tra i Cinesi come tra noi; che infine la gratitudine, la bontà del cuore, lo spirito di sacrificio per un ideale, l'amor di patria, non sono virtù nostre soltanto.

So bene che non tutti gli Europei vedono le cose in questo modo. In un trattato che ha ora in Cina ed in Europa una grande diffusione, la geografia del Padre Richard, gesuita, si fa un lungo catalogo di difetti e vizi del popolo cinese. Si dice che la loro mente è molto pedestre ed incapace di speculazioni o di astrazioni; che nella loro educazione esercitano la memoria piuttosto che l'intelligenza, che sono superficiali, imprecisi, disordinati nelle loro idee; che mancano di spirito critico, di previdenza; che raramente pensano a relazioni di causalità; che non hanno visioni generali di sistemi di fatto; che sono eccessivamente creduli; letargici e silenziosi abitualmente, ma violenti ed impulsivi se eccitati. Si concede loro, è vero, il possesso di alcune qualità secondarie; si ammette cioè che essi siano pazienti, frugali, laboriosi, pacifici, rispettosi, onesti nei rapporti commerciali ed in generale dotati di quel tanto di virtù che occorre nella vita sociale di tutti i giorni. Ma si finisce col dire che spesso son bugiardi per nascondere la loro negligenza, o per interesse, che mancano di sincerità e di chiarezza, che son superbi, avari, crudeli e vendicativi, duri ed ingrati; che son giuocatori, litigiosi ed attaccabrighe, che mancano di puntualità; che odiano gli stranieri perchè li sentono superiori e temono la loro influenza; sporchi negli abiti e nelle abitudini, indifferenti agli odori; che sono incapaci di ideali elevati; che mancano loro soprattutto le idee del dovere, della fedeltà, del sacrificio per il bene pubblico, dello spirito pubblico, dell'entusiasmo e del coraggio nel pericolo.

Questo quadro a tinte fosche si trova spesso ripetuto anche in libri autorevoli per altri lati. Si giunge anzi talvolta a narrare della crudeltà dei Cinesi verso i bambini, della loro insensibilità a veder soffrire gli altri.

A costo di passare per un illuso io non esito ad affermare nel

modo più reciso, che nel mio viaggio abbastanza lungo, ho visto soltanto dei bimbi e delle bimbe amati laggiù dai loro genitori *proprio come in Europa*; ho visto molta povera gente, ma dappertutto degli uomini compassionevoli, umani, gentili come da noi; non indegni discendenti insomma degli eroi che la storia della Cina, al pari di quella d'Europa, ricorda.

E per spiegare questa discordanza nel modo di vedere mio da quello di altri (oltre che trovar fiducia nelle mie osservazioni, nel fatto che so di non esser solo ad apprezzare tanto quel mondo lontano), dirò che potrebbe trattarsi, in parte almeno, non soltanto di una illusione mia, ma anche di un'analogia illusione in coloro che pur risiedendo in Cina da molti anni, invece di considerarla obbiettivamente quale essa è, la vorrebbero foggjata in altro modo, cioè vorrebbero che essa rinunciassse alla sua forma di vita morale per accettar quella sola che *sembra loro vera*. Ma io ho troppo amato fin da bambino la storia dei tre anelli raccontata da Melchisedech Giudeo al Saladino, per lasciarmi traviare, nelle mie impressioni, dal mio modo di pensare o di credere.

« I Cinesi non sono quasi mai stati conosciuti in Europa sotto il vero punto di vista ». Così scriveva Ugo Foscolo cento anni fa (opere, ed. Lemonnier, 1862. Vol. II, pag. 313), e così si può scrivere ancor oggi. Se non sono gli *Hougnimi* di cui parla Swift, non sono però un popolo barbaro, nè spregevole.

Oggi si hanno a migliaia volumi sulla Cina, sui suoi costumi, sulla sua vita, sulla sua letteratura. Il compito che io mi sono prefisso è stato perciò piuttosto quello di accennare ad un *orientamento dello spirito* che serva di guida allo studioso, e che permetta di determinare il grado di valore in cui collocare questa singolare nazione, che non quello di aggiungere nuove osservazioni e nuovi fatti a quelli che oggi si hanno.

Ed è per me maraviglioso l'osservare come da un solo libro, tradotto dal cinese, Ugo Foscolo, con un lampo di genio, sia riuscito a scrivere alcune belle pagine, le quali riassumono meglio che io possa fare, le conclusioni a cui pure io son giunto.

Il libro di cui Ugo Foscolo si servì, era il Codice penale della Cina, commentato e tradotto, nel 1811, da Sir Giorgio Staunton.

« Certo è non avervi documento, con cui si possa formare giudizio più sicuro, intorno al carattere e allo stato di una nazione,

di quello che sia l'intero corpo delle sue *leggi*; ed ove queste ci vengono presentate, *non già* a pezzi, isolati ad arte, dai loro ammiratori o detrattori, ma in tutta la pienezza e la nudità originale dei loro autentici *statuti*, le informazioni ch'elle ci *somministrano*, possono a buon diritto considerarsi più che equivalenti a qualsiasi notizia che possa venirci da qualunque altra sorgente... Le leggi di un popolo sono altrettanti saggi, attualmente esistenti, delle facoltà intellettuali e del carattere del popolo stesso; ed un osservatore riflessivo, che le abbia sotto occhio, in qualunque angolo del mondo egli si trovi, sarà in grado di ricavarne molte ed importanti conclusioni, che neppure si affacciarono alla mente dell'individuo che le raccolse.

In così fatta opera, un legislatore non può a meno di non dipingere sè stesso, e il popolo a cui dà le sue leggi: e siccome in ciò nulla dipende dagli ornamenti, dal colorito e dallo stile, così non vi può esser nulla, che ci possa impedire di formarci un'adeguata idea dell'originale »...

Il traduttore, Giorgio Staunton, dopo aver rilevato alcuni difetti della nazione cinese, rileva in essa alcuni ragguardevoli vantaggi « che non possono esser compensati in alcun'altra società europea ». Di questi egli fa una breve filosofica enumerazione e li attribuisce « al loro sistema di prematuro ed universale matrimonio », tranne però in quanto che questo sistema vuolsi considerare come conducente allo inconveniente dell'eccesso della popolazione; al rispetto sacro costantemente osservato ai legami del sangue, alla sobrietà, all'industria ed intelligenza pur anche dell'infime classi; alla quasi totale mancanza di diritti e privilegi feudali, alla equabile distribuzione della proprietà fondiaria, alla naturale incapacità ed avversione del popolo e del Governo ed essere sedotti da mire d'ambizione, e da desio di estere conquiste, e finalmente al Codice delle leggi penali, che, se non è il più giusto ed equo, è per lo meno comprensivo, uniforme ed acconcio al genio del popolo a cui è destinato, più che non sia stato altro mai Codice di leggi penali ».

Dalle quali cose, osserva il Foscolo, lo Staunton crede di poter inferire a buon diritto che un filosofo, il quale prendesse ad esaminare questo popolo con occhio sagace e con animo liberale ed indulgente, troverebbe forse qualche cosa onde compensare i mali

dei quali potesse lagnarsi e che meritassero giusta riprovazione; e potrebbe forse concludere finalmente, che molta parte delle opinioni che generalmente i Cinesi e gli Europei hanno avuto gli uni degli altri, deve imputarsi a prevenzione o a men veridiche informazioni, e che alla perfine, non si potrebbe accordare a nessuno dei due alcun grado assai eminente, di superiorità fisica e morale ».

Sebbene al Foscolo sembrasse degno di molta approvazione lo spirito da cui erano dettate queste osservazioni, ciò nonostante egli non era persuaso tanto, da ammettere quella equazione che esse tenderebbero a stabilire.

« Certamente però (egli osserva) ove meritino fede le cose asserite da Giorgio Staunton (ed oggi, cento anni dopo, noi sappiamo apprezzare anche meglio il suo scrupoloso amore per la verità), lo stato delle forze intellettuali dei Cinesi, offre materia ad indagini assai più interessanti di quelle che generalmente si suppongono, da coloro che hanno scritto intorno ad essi ».

Così diceva cento anni fa Ugo Foscolo. Ed oggi possiamo dire che le nazioni più civili di Europa hanno raccolto l'importante ammonimento. I russi hanno a Vladivostok un istituto per lo studio delle civiltà dell'estremo oriente; i Francesi ad Hanoi, i Tedeschi a Kiao-ciao; gli Inglesi e gli Americani collaborano insieme coi Cinesi stessi nella maggior parte degli Istituti superiori fondati in Cina nell'ultimo decennio, e l'Inghilterra sta per aprire una grande Università ad Hong-cong; infine anche i gesuiti hanno a Sciang-hai un Istituto, le numerose pubblicazioni del quale sono già giustamente apprezzate dagli studiosi.

Uscirebbe dal compito che mi sono prefisso di dare una descrizione ed un'idea dello scopo di questi Istituti; dirò soltanto che rassomigliano a quelli che Francesi, Tedeschi, Inglesi, Americani ed Italiani, hanno in Egitto, in Grecia e nella nostra Italia, per lo studio dell'Archeologia, della Storia, ed anche della vita, dei popoli che sono degni di studio. Ed il mio più fervido augurio è che tra non molti anni, anche l'Italia possa avere nell'Estremo Oriente una scuola per mezzo della quale, anche gli Italiani possano apportare il loro contributo, allo studio della storia di una nazione, che ha tremila anni di vita e quattrocento milioni di abitanti.

Ma converrà che io mi serva ancora delle parole del Foscolo; il quale così riassume le impressioni che più lo colpirono nella lettura dell'opera di Giorgio Staunton.

« E prima di tutto incominceremo nel confessare che ciò onde fummo più ogni di altra cosa meravigliati in questo codice, si è la somma ragionevolezza, chiarezza e coerenza di esso, la brevità con la quale è scritto, come si scriverebbe di comuni affari, la retta tendenza dei varî provvedimenti, la semplicità, e la moderazione del linguaggio. In esso non trovi punto di quelle frasi gonfie, che sono singolarmente proprie della maggior parte delle opere asiatiche: nessuno dei delirii superstiziosi, delle meschine incoerenze, e delle terribili inconseguenze, e le eterne ripetizioni di tutte cose fatte composizioni da oracoli; e neppure nulla di quella turgida adulazione, di quegli epiteti ammicchiati, di quelle lodi noiose che si assumono tutti gli altri despotismi orientali, ma tu trovi dappertutto una tranquilla, concisa e distinta serie di ordinazioni che sentono profondamente il giudizio pratico e il retto senno europeo, e le quali, se non sono sempre conformi alle raffinate nozioni di convenienze dei nostri paesi, generalmente gli si accostano più assai di quello che i codici di tutte le altre nazioni. Infatti, quando noi passiamo dai delirii del Zendavesta e dei Purana, al tono di buon senso o di affari che si incontra in questa collezione di leggi cinesi, ci sembra appunto di passare dalle tenebre alla luce, dai vaneggiamenti della sciocchezza, all'esercizio di un intelletto perfezionato.

E per quanto siano queste leggi in molte particolarità assurdamamente minute, pure non conosciamo alcun codice europeo, che sia al tempo stesso così abbondante e così coerente, e che, come questo, sia scevro d'oscurità, d'ipocrisia e di finzione. È vero ch'esso è disgraziatamente difettivo in ogni cosa relativa a libertà politica o individuale; ma, quanto a reprimere il disordine, e a tenere soggetta con gentil freno una vasta popolazione, a noi sembra in generale essere ugualmente dolce ed efficace. Lo stato della società per la quale esso fu destinato, sembra incidentalmente esser depresso e miserabile, ma noi non crediamo che si potessero divisare più savi mezzi per mantenerla in pace e tranquillità ».

A me sembra che il nome di Ugo Foscolo possa far pensare e riflettere molto chi avesse un avviso diverso da quello che egli

esprime: a me sembra, che in questa nostra Roma, la quale va, più d'ogni altra cosa, superba delle leggi che essa ha dato al mondo, non si possa cercare di fare apprezzare il valore del popolo cinese da un più opportuno punto di vista.

Ed ora che son passati cent'anni, dirò che io ho visto qualche tribunale cinese funzionare, e per quel poco che ho potuto intravedere (e può meglio essere confermato dalle ricche cronache giudiziarie dei giornali cinesi ed europei che si stampano in Cina), mi è parso che la giustizia vi fosse amministrata con ragionevolezza e buon senso.

Dirò poi che quando Ugo Foscolo dice che lo stato della Cina doveva essere depresso allorchè fu scritto quel Codice che egli leggeva, divinò in modo meraviglioso, più che forse non seppe, le condizioni della Cina del secolo XVIII. Si stava allora consolidando in nazione dopo la conquista Mancese; e cominciava a rivivere, dopo una delle più sanguinose e disastrose rivoluzioni e conquiste che la storia ricordi.

Ed oggi, dopo altre complicate vicende, il Governo cinese ha visto perfettamente, che, prima ancora del Parlamento, di cui ho parlato poco fa, la Cina ha bisogno di leggi che siano in armonia con le condizioni della vita moderna; e le sta creando e promulgando, con cura, solerzia ed intelligenza.

Io ho visto in molte grandi città, ed in alcune piccole, una polizia bene organizzata, attenta e pronta; la piaga dell'accattanaggio, quale era descritta, con dettagli eccessivamente minuziosi, dai turisti che viaggiavano in Cina, ancora dieci anni fa, a Pechino ed a Cengtù, è quasi scomparsa.

A Cengtù, era scomparsa del tutto nel 1908, allorchè io vi risiedevo. Un questore energico, dopo aver studiato alcuni anni nel Giappone, seppe, con incredibile attività, far sparire da quella grande città circa diecimila mendicanti, dando lavoro agli uni, sorvegliando e soccorrendo gli altri, con decisioni pronte, semplici ed umane. A Pechino, forse non tutti gli Europei che si trovano oggi colà, sanno che molti di quei docili, ed intelligenti conduttori di carrozzelle, (jnritcha, o pousse-pousse, come le chiamano i francesi) erano forse nel 1900, tra i Boxers più accesi ed esaltati. Tanto è ciò che si può ottenere con leggi, savie ed opportune, che permettano al popolo di trovare ciò che esso cerca,

prima di tutto: *lavorare per vivere*. Ma più importante assai, di questo poco che io ho visto, è il complesso di studî giuridici che i giovani Cinesi stanno ora compiendo in Giappone, in America, ed in Europa, dei quali si cominciano già ad avere notevoli saggi nelle Riviste giuridiche europee. Ed è nel valore dell'opera di questi studiosi, di questi studenti, che stanno forse racchiusi i destini di una nazione grande e nobile per la sua storia, i suoi eroi, e la sua vita odierna.
